



Katia Tamburello

Estratto da *Storia di Gisèle – Le Lignon*

Mentore: Yari Bernasconi

Gisèle oggi è una donna di più di settant'anni che cerca disperatamente il suo passato. Quando le viene in mente un'immagine, una frase, la annota subito, perché teme che il ricordo possa sparire via.

Gisèle è nata a Ginevra nel 1941, da più di cinquantanni vive a "Le Lignon", un quartiere progettato e costruito negli anni '60.

Dopo Onex e Meyrin, due agglomerati sorti negli anni Cinquanta su terreni agricoli appena fuori città, per colmare la carenza di alloggi si ricomincia a costruire. Ginevra, in quegli anni è una città in forte espansione, si devono creare alloggi per almeno 10.000 nuovi abitanti. "Un progetto unico per il tempo. In fondo far vivere tutte queste persone assieme era un'idea rivoluzionaria" mi dice Gisèle.

Il progetto in effetti è monumentale, si comincia con gli edifici, si costruiscono dei blocchi enormi di quattro piani che vengono trasportati con dei grossi camion dalla fabbrica al terreno per essere incasellati uno sopra all'altro, e questo per fare più in fretta. Si razionalizzano gli spazi, si utilizza il volume. E si innalzano due torri. Nella più grande, sul tetto, viene progettata una grande piscina e il solarium, un vero lusso per gli anni Sessanta. I garage invece sono sotto terra, uno addirittura, in un condominio, è ideato su tre piani e sarà, per l'epoca, il più grande della Svizzera. La classe media attende i nuovi alloggi, è il sogno. Un video, che mi ha dato Gisèle, documenta come fu costruito il quartiere, quali materiali furono usati e come si volesse creare Le Lignon. Sembra un video di propaganda, girato per celebrare la sontuosità dell'opera e la perfezione del risultato. Con delle immagini, ad appartamenti finiti, in cui una giovane donna prende un vaso con i fiori dalla loggia e lo poggia sul tavolo del salotto, dove i bambini giocano. Perfetta sintesi tra modernità e tradizione, che sarà per molti anni ancora l'identità di questo



paese, uno dei più ricchi al mondo. E dunque non è un caso se quando Gisèle va a vivere a Le Lignon è una giovane donna da poco sposata e in attesa del suo primo figlio. Il sogno è anche per lei. Nel 1966 si stabiliscono al civico n. 58, uno dei primi finiti. "Nel frattempo stavano costruendo il 59, c'era sempre così tanto rumore di giorno, camion, gru ovunque, ma ero giovane e non mi importava!". Sorride.

Gli appartamenti sono stati appena consegnati, sono luminosissimi e ben accessoriati, la piccola borghesia ci si va a installare. Dalle finestre si vede la Salève da una parte, e lo Jura, dall'altra. Gli edifici più alti arrivano fino al 15° piano, dagli ultimi piani la vista è mozzafiato, una novità per i ginevrini abituati ai palazzi bassi del centro storico. Pochi anni più tardi, nel '68, viene costruito il centro commerciale e via via anche la farmacia, la posta, il parco giochi, e la chiesa protestante e quella cattolica. Tutto è perfettamente calcolato e costruito a tavolino affinché 10.000 persone ci possano vivere con comodità.

Nel 1980 Gisèle si sposta in un appartamento più grande al civico 49. Ed è da lì che questa donna bassa di statura, magra, con i capelli castani corti mi aprirà la porta. Imparerò a conoscere Gisèle. Scoprirò presto che è una donna dinamica e dolce.

È gennaio, salgo dalle scale, fuori piove. Ad ogni piano sono visibili i blocchi di cemento grigi, non ci sono finestre, le scale a Le Lignon sono claustrofobiche, sembrano una prigione. Arrivo sopra e trovo un appartamento curato, ben arredato, pulito, come potrebbe essere quello di una madre o di una zia di una certa età. Bei tappeti, un pianoforte nel salone e i bicchieri e i piatti a vista nella credenza. Gisèle mi fa accomodare dentro. C'è un certo imbarazzo tra di noi, dopo qualche minuto e qualche discorso di circostanza ci affacciamo a guardare fuori. Guardo la macchina messa nel parcheggio del centro commerciale e spero di non essermi sbagliata, perché in Svizzera se sbagli parcheggio ti può costare caro. Quello che da fuori sembra essere un enorme mostro dalle mille finestre, da dentro è un edificio rassicurante, ti senti come protetta da tutte queste piccole finestre che



contengono così tante famiglie, così tante piccole storie diverse. Il paesaggio di fronte è variegato, ci sono le montagne e le vaste campagne che sembrano perdersi via, se guardi in basso la città ti assorbe completamente, asfalto e asfalto, il centro commerciale e i rumori dei cantieri. Le Lignon è in continua trasformazione, c'è sempre una strada da rifare o da allargare. Il traffico è sostenuto, occorre modernizzare Ginevra. Costruire, ampliare [...].

Oggi ci incontriamo a casa del figlio, due portoni più in là. Quando entriamo, il gatto si struscia subito sulle gambe di Gisèle, il gatto la conosce bene, lei lo rassicura, "va, vai di là", gli dice. Il gatto invece resta con noi e si intestardisce ad annusare la borsa che ho appoggiato a terra vicino ad una poltrona. Ci infila dentro tutta la testa, Gisèle lo caccia via ma dopo un po' lui ritorna.

"Ma che bravo, sapeva che dovevo venire qui e ha messo tutto in ordine, ha pure spolverato!", Gisèle ride, non si aspettava che il figlio si preoccupasse così tanto di farle fare una bella figura. "Ha proprio messo in ordine dappertutto! Ma che bravo!". Passa un dito sui mobili scuri e non ci trova nemmeno un po' di polvere, ride.

Ci sediamo, le chiedo come sta, l'ultima volta che ci siamo incontrate ha parlato per più di due ore e soprattutto ha rievocato la morte di sua madre e del suo secondo bambino. Non deve essere stato facile.

"In effetti, di sera non mi sono sentita bene. Tirare fuori tutti questi brutti ricordi mi ha fatto stare male. Ho pensato e ripensato a tutto. Un grande malessere mi ha assalito".

"Se la sente di continuare?"

"Certo". Però decide di alzarsi e di mostrarmi fuori.

Ci affacciamo dalla finestra del salotto, prendiamo aria, il figlio abita al dodicesimo piano, la vista è incantevole da qui sopra. Gisèle non ha voglia di ricominciare a raccontare, sa che altre tragedie hanno macchiato inesorabilmente la sua vita, oggi non ha la forza di farsi attirare dai morti,



vorrebbe passeggiare e sorridere. Mi accompagna a vedere le terrazze interne del palazzo. Per motivi di sicurezza, oltre alle scale interne, erano state costruite delle terrazze esterne che attraversassero tutti gli appartamenti del lunghissimo edificio, così che da qualsiasi parte si abitasse, in caso di bisogno, si potesse traversare tutto il palazzo e provare ad uscire da un altro numero civico.

"Negli anni scorsi hanno dovuto chiudere questi ballatoi coperti perché i ragazzini si rincorrevano tutto il giorno facendo una gran confusione. E anche i ladri li usavano volentieri...".

Mi porta all'ultimo piano, nell'angolo del grande edificio il cemento è grezzo e grigio, ma da lì si vede tutta Ginevra. Il lago Lemano, lo getto d'acqua simbolo della città e via via tutti i quartieri, fino ad arrivare alle nuove costruzioni di Vernier, "Les Libellules" e Les Avanchets" quartieri caldi di Ginevra, dove gli edifici sono più che dignitosi, gli spazi esterni curati, ma nonostante le pianificazioni a tavolino ad hoc, la concentrazione di immigrati con situazioni difficili rende queste zone dei ghetti, solo più curati rispetto a quelli italiani o francesi. La gente di Ginevra con la porche passa solo accanto a questi quartieri, giusto un momento prima di prendere l'autostrada in direzione Losanna o verso la Francia. Di fronte, Meyrin, l'aeroporto e una miriade di banche, multinazionali e aziende con i loro sontuosi edifici. Ikea, Coop, Conforama, qui è il regno dell'economia capitalista.

"Mio figlio ama molto quest'angolo, e anche a me piace. Si vede tutta la città. Là era la scuola dei miei figli e lì c'è il cimitero. Quando sono diventati più grandi andavano da soli a scuola, dovevano superare solo questo breve boschetto ed arrivavano".

È una bella giornata, la Saleve è davanti a noi. Gisèle respira. Si capisce che questo angoletto nell'enorme distesa di finestre e piani di Le Lignon per lei è importante. Magari è il suo rifugio.

"Un anno abbiamo festeggiato qui la festa della musica di Ginevra. È stato bellissimo. Affacciati a questa ringhiera, abbiamo brindato tutti e cinque



mentre guardavamo i fuochi d'artificio sparati giù al lago, nella confusione. E noi qui tranquilli a vedere lo stesso spettacolo".

I tre figli dovevano essere piccoli, il marito accanto a lei. Immagino sia stato un raro momento di pace familiare. Gisèle ha gli occhi lucidi. Non parla per qualche minuto, guarda la distesa di case davanti a sè. Una leggera brezza primaverile le smuove qualche capello. Si sta bene qui sopra, i rumori della città qui non arrivano.

Poi rientriamo nell'appartamento del figlio ma neanche dopo la passeggiata Gisèle riesce a riprendere il filo del racconto interrotto la volta scorsa. Forse in questo appartamento non si sente a suo agio - deve sembrarle strano dire ad alta voce parole che sarebbero tabù in altre circostanze con il figlio presente-, o sarà che oggi Gisèle non ha proprio voglia di soffrire ricordando il passato. Il risultato è che è distratta, guarda il posacenere che è stato svuotato per l'occasione poi i dvd impilati sotto il televisore (che fanno tanto pensare a un single che la sera a casa si stona guardando un film commerciale e poi se ne va a letto), e non riesce a raccontare nulla di sé. E poi c'è il gatto che ci distrae e che si ficca in continuazione dentro la mia borsa perché sente il profumo dei mandarini. Decidiamo di aprire l'album di foto che ha portato. La prima è datata 1941, Gisèle ha pochi mesi, è seduta su uno dei primi passeggini dell'epoca, con le ruote grandi e rotonde. Nella foto c'è solo lei ma probabilmente è con sua madre nel centro storico di Ginevra, nella terrazza che si affaccia al parco dei Bastions. Nella foto, sebbene lei sia piccola si vede chiaramente che fa lo sforzo di tirare su la testa e di farla uscire dal passeggino quel tanto che basta per vedere fuori. Questa foto mi incuriosisce, in fondo trovo che rispecchi completamente il temperamento di questa donna. Un'altra foto è datata 1951, è un suo primo piano nel periodo della malattia a Crans Montana. Nell'album ci sono foto anche del padre e dei nonni paterni, un'altra però colpisce la mia attenzione. È datata 1960, Gisèle è in costume da bagno giallo, ha i capelli corti e ricci, ed è distesa su uno scoglio a prendere il sole. Il suo volto è triste. Il corpo un po' grasso. "Mi sentivo così sola in quel periodo, così triste e così brutta". Non era brutta ma lei si percepiva così. Lei aggiunge: "Ero giovane però era un brutto periodo".



Guardiamo qualche altra foto, poi decidiamo di rivederci un'altra volta, stavolta a casa sua, perché certe cose, lo capirò dopo, Gisèle può dirle solo a casa sua. Il 1990 può essere pronunciato solo nel suo appartamento, da dove dalla finestra si vede la scuola e il cimitero.



Tutti i diritti riservati.

Questo testo è stato prodotto nell'ambito della piattaforma letteraria *double* del Percorso culturale Migros.

[www.double-piattaformaletteraria.ch](http://www.double-piattaformaletteraria.ch)